



SUL PALCO

*QUINDICINALE ONLINE DI ARTE MUSICA SPETTACOLO
DI ROMA E NON SOLO ...*

EDIZIONE N. 3 DEL 1 MARZO 2011

SOMMARIO

SOMMARIO

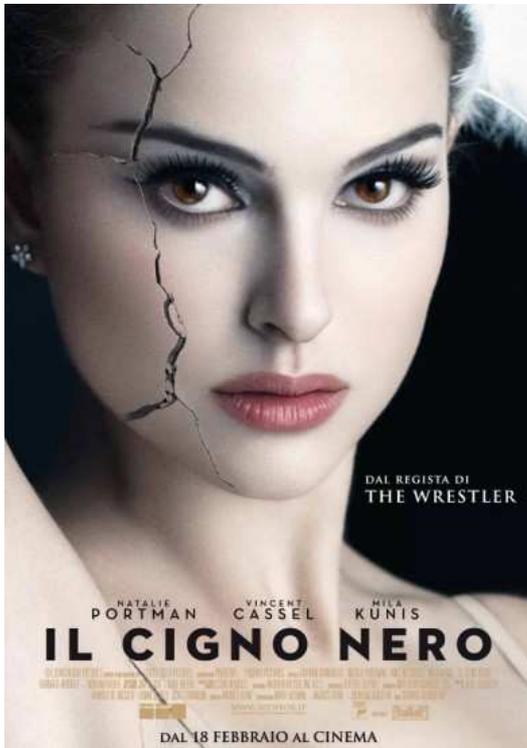
CIGNO NERO.....	4
COME LO SAI	7
BURLESQUE, UNO SU MILLE CE LA FA.....	10
UN GULLIVER MOLTO RIVISTO E CORRETTO	13
UN GULLIVER MOLTO RIVISTO E CORRETTO	13
IL TRUFFACUORI.....	15
BIUTIFUL	17
ANOTHER YEAR	20
UN MALATO TROPPO IMMAGINARIO?	22
IL ROBIN HOOD DEI PICCOLI ALL'ELISEO	25
I PERSONAGGI DI COSTA TUTTI INSIEME.....	27
BUCCIROSSO IL PERSEQUITATO.....	29
IL PADRETERNO CHE NON TI ASPETTI	31
CASSINI, ALTRO "NEMICO" DELLE DONNE.....	34
EUROPUNK, La cultura visiva punk in Europa, 1976-1980.....	36
"IO & TE": UN CD CHE PRENDE TUTTI I SENSI.....	39
MARLENE KUNTZ COME AI VECCHI TEMPI.....	43
ALTRO GRANDE RITORNO: I MR. BIG	46
SKIN NELLA SUA MIGLIOR DIMENSIONE	48
IL FESTIVAL VISTO DA CASA	51
SOCIETE REALISTE : "EMPIRE, STATE, BUILDING"	54
VINCENT ROSENBLATT.....	57
MONDRIAN / DE STIJL	61
CRANACH E IL SUO TEMPO	64

<i>I Romanov, la collezione degli zar</i>	66
CARAVAGGIO: UNA VITA DAL VERO	68

CINEMA CINEMA

CIGNO NERO

di Claudia Pandolfi



REGIA: *Darren Aronofsky*

SCENEGGIATURA: *Darren Aronofsky, Mark Heyman, John McLaughlin*

ATTORI: *Natalie Portman, Vincent Cassel, Mia Kunis, Winona Ryder Barbara Hershey, Krustina Anapau, Benjamin Millepied, Ksenia Solo, Janet Montgomery, Sebastian Stan, Toby Hemingway, Sergio Torrado, Mark Margolis, Tina Sloan, Abe Aronofsky, Charlotte Aronofsky, Christopher Gartin*

"L'unico vero ostacolo al tuo successo sei tu. Liberati da te stessa!" - Thomas Leroy

Nina Sayers (Natalie Portman) è una ballerina che danza in una compagnia di ballo di New York che sta attraversando un momento di crisi. Abita in

casa con l'opprimente madre Erica (Barbara Hershey), che le dedica attenzioni morbose e la tratta come una dodicenne, facendola vivere in una cameretta la cui porta non può essere chiusa a chiave e che è arredata come la stanza di una bambina piuttosto che come quella di una donna di ventotto anni. Tuttavia, Nina sembra felice così. La mattina svolge scrupolosamente i propri esercizi quotidiani, consuma una colazione sana e nutriente per poi recarsi alle prove di ballo, dove mantiene un profilo basso. Una notte, Nina sogna di essere la prima ballerina di una tenebrosa e inquietante versione de "*Il Lago dei Cigni*".

Il giorno seguente nella metropolitana nota una ragazza, di cui non riesce a scorgere il volto, che compie dei gesti simili ai suoi in modo quasi speculare.

Quando il direttore artistico Thomas Leroy (Vincent Cassel) annuncia la propria intenzione di sostituire Beth (Winona Ryder), la prima ballerina, e di allestire come spettacolo di apertura della nuova stagione teatrale "*Il Lago dei Cigni*", Nina spera che il suo sogno diventi realtà. È disposta a tutto pur di ottenere il ruolo di prima ballerina e questo gli viene assegnato da Leroy, malgrado questi si dichiara convinto che la ragazza sia perfetta nel ruolo del Cigno Bianco, ma troppo poco passionale ed erotica per quello del Cigno Nero.

Nina si allena duramente cercando di migliorarsi e di convincere Leroy della propria abilità artistica. Intanto si instaura fra lei e Lily (Mila Kunis), la ragazza che aveva visto nella metropolitana e che è una nuova ballerina

della compagnia, un rapporto ambiguo di amore e odio, che la induce a temere che Lily voglia sottrarle il ruolo. Un dualismo analogo a quello che separa e unisce il Cigno Bianco e il Cigno Nero.

E' facile intuire come "*Black Swan*" nasconda dietro una costruzione apparentemente lineare una storia complessa ed articolata, nelle cui trame è possibile perdersi.

Davvero incredibile il modo in cui Aronofsky riesce a raccontarci il male che occupa lo spazio del bene. E questo spazio è il palcoscenico, naturalmente, ma anche e soprattutto il corpo e la mente di Nina, che finisce per vedere nemici e ostacoli ovunque. Nella madre iperprotettiva, nell'amica e perfino nel suo regista.

Vincent Cassel merita un'annotazione a parte in un ruolo che gli calza a pennello. Inquietante, controverso, doppio anche lui, a seconda degli occhi di chi lo guarda.

A far da contorno naturalmente le possenti musiche (e non solo quelle del *Lago dei cigni*) che accompagnano il film. Forti, intense, drammatiche, perfetto contrappunto ad una vicenda e ad una interpretazioni davvero notevole.

COME LO SAI

di Claudia Pandolfi

I



Regia: James L. Brooks. **Con:** Andrew Wilson – Brian O'Halloran – Dean Norris – Domenick Lombardozzi – Jack Nocholson – Kathryn Hahn – Mark Lin – Owen Wilson – Paul Rubb – Rees Witherspoon – Shelley Conn – Tara Subkoff – Yuki Matsuzaki **Anno:** 2010

E' universalmente riconosciuta la capacità umana di affrontare qualsiasi tipo d'imprevisto, tenere a bada il destino più avverso e all'occasione risolvere una crisi familiare dalle proporzioni devastanti. Eppure basta scontrarsi con la faticosa, quanto complessa scelta dell'anima gemella per assistere al crollo di qualsiasi certezza. Se poi questo avviene in un momento di fragilità e insicurezza personale, la catastrofe è praticamente assicurata.

In sintesi, come essere certi di aver trovato l'amore della propria vita senza incorrere in danni irreparabili? Questa è esattamente la domanda cui Lisa Jorgenson non riesce a dare una risposta. La vita di Lisa viene improvvisamente sconvolta quando scopre di essere stata tagliata fuori dalla nazionale femminile di softball. Tutto ciò per cui aveva lavorato duramente dall'età di otto anni è finito e, per la prima volta nella sua vita, non sa cosa fare. Decide di consolarsi tra le braccia di un uomo. Ma chi?

Manny (**Owen Wilson**), l'affascinante giocatore di baseball professionista, o George (**Paul Rubb**), l'uomo d'affari dolce ma un po' goffo? Entrambi sono innamorati di lei e vogliono aiutarla a rimettersi in piedi. Commedia e dramma si alternano nella scelta dell'uomo ideale.



Il triangolo d'amore tra **Rees Witherspoon**, **Owen Wilson** e **Paul Rudd** è il pretesto per concentrarsi, invece, sulla vita di tutti i giorni e sui i vari ostacoli su cui ci si sofferma una volta perso di vista ogni obiettivo. C'è chi si innamora disperatamente, chi è costretto a dire addio alla sua carriera, chi dà alla luce i bambini e chi invece manipola i figli nel nome del puro egoismo.



C'è proprio tutto in questa commedia romantica di **J. L. Brooks** ben scritta, girata, e nel complesso molto semplice, leggera e divertente che trova il suo punto di forza nella caratterizzazione dei personaggi. Merito anche di una sceneggiatura impeccabile. Jack

Nicholson nel ruolo del padre disonesto di George offre come al solito una leggera e divertente prova del suo istrionismo, forse il suo ritagliarsi parti sempre più piccole può significare l'inizio della sua 'fine' come attore, ma chi lo guarda può sempre gustare una grande interpretazione ed un'ironia beffarda che nessuno come lui riesce ad esprimere con un solo sguardo.

Ben tratteggiato anche il personaggio di Kathryn Hahn, la fedelissima segretaria Annie, nelle sue crisi emotive dovute allo stato avanzatissimo della sua gravidanza la giovane mostra una devozione materna verso il suo capo George, coinvolto ingiustamente in guai finanziari, diventando la protagonista di alcuni dei momenti più esilaranti del film.



BURLESQUE, UNO SU MILLE CE LA FA

di Alessandro Tozzi



STEVE ANTIN - BURLESQUE

Con Cher, Christina Aguilera, Cam Gigandet, Peter Gallagher, Stanley Tucci, Eric Dane, Kristen Bell

Musical, durata 116 minuti - Australia 2010 - Sony Pictures - uscita 11 febbraio 2011

Sorprendente debutto cinematografico di Christina Aguilera, qui nei panni di Ali, una "misera contadinotta", nelle parole della rivale Nikki (Kristen Bell), che a un certo punto abbandona il bar di provincia per inseguire il sogno Los Angeles. Il sogno del palcoscenico, le luci dei riflettori, l'applauso che nutre corpo e mente.

Dopo qualche tentativo a vuoto si imbatte, quasi per puro caso, nel *Burlesque Lounge*, l'indebitatissimo locale gestito e difeso con le unghie dalla fondatrice Tess (Cher). Entra e con l'aiuto del barista Jack (Cam Gigandet) si fa assumere di prepotenza come cameriera, in attesa dell'occasione per mettersi in mostra agli occhi di Tess e del collaboratore Sean (Stanley Tucci).

Dopo qualche sostituzione di ragazze assenti l'occasione arriva, sempre quasi per caso, anzi provocata da un dispetto di Nikki; così Ali sfoggia, oltre all'indubbia avvenenza, anche una voce prepotente. E' qui che Tess si

convince che Ali può sul serio aiutarla a risollevarlo il locale, sempre più assaltato dai creditori, dall'ex marito Vince (Peter Gallagher) e dall'affarista senza scrupoli Markus (Eric Dane), tanto da chiederle di cantare dal vivo e non più in playback come da tempo avviene nel locale.

Intanto matura lentamente l'amore tra Ali e Jack, inizialmente semplici coinquilini.

Alla fine il rinnovato successo del locale, unitamente ad un'idea geniale di Ali, salva il locale e il sodalizio con Tess diventa praticamente a vita.

Molto interessante per tutta la pellicola la contrapposizione tra la giovanissima Ali, povera ma determinata nel suo obiettivo da raggiungere a tutti i costi, e la donna navigata Tess, apparentemente ruvida, che sembra avere sentimenti solo per il suo locale, ma che poi viene letteralmente conquistata dalla stella nascente.

In parallelo, questo amore tra Ali e Jack che fatica molto a sbocciare a causa di una petulante ma fortunatamente lontanissima ragazza di Jack che però, al suo ritorno da lunghi impegni di lavoro, non può che prendere atto della situazione.

Jack, timidissimo anche come compositore, sulle ali dell'amore conclude finalmente anche la sua fantomatica canzone, che diventa il numero principale del *Burlesque Lounge*.

Protagonista sorprendentemente capace Christina Aguilera, nonostante al debutto in un ruolo tanto importante, canta, balla, ammicca, sfodera

bellezza senza esagerare in volgarità, da buona tradizione del *Burlesque*. Molto calzante anche la figura di Cher come gestore del locale e chioccia di tante ragazze bellissime ed esuberanti, ma non sempre ragionevoli e responsabili.

Trionfo dell'amore, quello tra Ali e Jack, della perseveranza, quella di Ali nel mettersi in mostra e quella di Tess nel resistere agli avvoltoi che insidiano il locale, e soprattutto dello spettacolo che deve sempre continuare.

UN GULLIVER MOLTO RIVISTO E CORRETTO

di Alessandro Tozzi



ROB LETTERMAN - I FANTASTICI VIAGGI DI GULLIVER

Con Jack Black, Amanda Peet, Jason Segel, Billy Connolly, Chris O'Dowd, Emily Blunt

Commedia, durata 85 minuti - Usa 2010 - 20th Century Fox - uscita 4 febbraio 2011

In questo film il celebre romanzo di Jonathan Swift di tre secoli fa è solo un punto di partenza, dopodiché c'è molto Jack Black.

Lemuel Gulliver (Jack Black) è un fattorino che consegna posta nella redazione di un grande giornale; ma è una specie di Homer Simpson, un mediocre senza possibilità di carriera, uno che gioca al Guitar Hero sul posto di lavoro, uno senza sogni, fatta eccezione per la bellissima Darcy (Amanda Peet), responsabile del settore viaggi, alla quale però non riesce a rivelarsi in quanto anche troppo timido.

Un'inaspettata urgenza però fa in modo che proprio la donna dei suoi sogni gli affidi un report da fare sul triangolo delle Bermude, con relativi 15 giorni sul posto. Così Gulliver parte e si imbatte nella tempesta che lo porta sull'isola di Lilliput coi suoi minuscoli abitanti. E' qui che il piccolo uomo diventa grandissimo, nelle dimensioni fisiche e nelle gesta compiute nel mondo da cui proviene, da lui raccontate con un pochino di esagerazione.

Ma è proprio questa spaccinata che rivela l'infantilità del personaggio; i lillipuziani lo adorano perché con le sue dimensioni sbaraglia facilmente la flotta nemica e perché compie tanti gesti, immediati per lui ma eccezionali per loro.

Per questo gli costruiscono a tempo di record una dimora a sua dimensione, con tutti i dettagli da lui richiesti, compresi 4 omuncoli mascherati da Kiss che gli ricordino il Guitar Hero del suo mondo.

I suoi facili successi scatenano però l'invidia del Generale Edward (Chris O'Dowd) che così tradisce e passa al nemico, costruendo un robot infernale che costringe Gulliver a vergognarsi e a riflettere sulla sua mediocrità.

La spinta per il riscatto viene però dall'arrivo sull'isola di Darcy in cerca dell'inviato smarrito, così Gulliver si rende conto del debito che ha nei confronti dei lillipuziani che tanto hanno creduto in lui e stavolta un'impresa deve compierla davvero. E la compie, liberando l'isola dagli oppressori.

Tutto il film ruota sul contrasto tra grande e piccoli e sull'effetto 3D che in verità non impressiona più di tanto per la profondità, già vista in altre circostanze; l'unico effetto speciale alla fine è la sproporzione delle dimensioni.

Siamo al limite del film per bambini, buone come al solito le capacità recitative di Jack Black e anche degli altri interpreti, ma la storia e l'effetto visivo non sembrano destinati a passare alla storia.

IL TRUFFACUORI

di Claudia Pandolfi



Un film di Pascal Chaumeil. Con Romain Duris, Vanessa Paradis, Julie Ferrier, Francois Damiens, Helena Noguerra, Andrew Lincoln, Jacques Frantz, Amandine Dewasmes Jean-Yves Lafesse, Jean-Marie Paris

Titolo originale L'arnacoeur. Commedia, durata 105 min. - Francia, Principato di Monaco 2010 - Lucky Red

Alex Lippi è un uomo che di professione manda all'aria relazioni di donne innamorate dell'uomo sbagliato. Insieme alla sorella Melanie e al marito Marc viene pagato da clienti che vogliono porre fine a queste passioni problematiche. Ogni ingaggio riesce con successo fino a quando la troupe di Alex viene incaricata per una missione che si fa sempre più complicata: affiancare e conquistare Juliette in soli dieci giorni e mandare all'aria il suo imminente matrimonio. Ma la ragazza stavolta non lascia trasparire nessuna debolezza.

Alex (Romain Duris) trentenne affascinante ma non troppo e con una magica faccia tosta, svolge un lavoro insolito quanto piacevole. La sua missione è quella di ridare il sorriso alle donne in difficoltà affettiva, su segnalazione di amici o parenti, ma senza essere un gigolò. Lui le conquista

romanticamente, le fa sentire apprezzate anche se solo per poche ore, fino a quando le stesse non si convincono di valere qualcosa, lasciando quindi alle loro spalle relazioni sbagliate con fidanzati fedifraghi e problematici.

Con lui collaborano la sorella (Julie Ferrier) e il cognato (François Damiens), coppia affiatata ma dallo stile di vita a dir poco bizzarro che ha in comune con lui



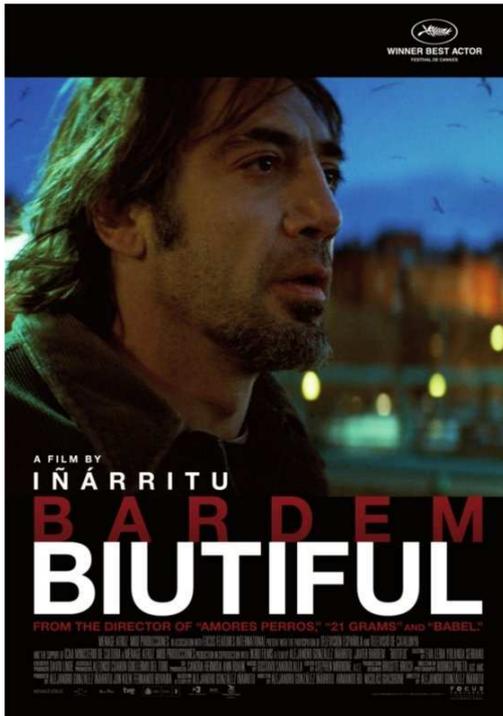
un'etica molto rigida, mai accettare un lavoro se la donna da aiutare è davvero felice e serena con il proprio compagno. Il destino però riserva sempre tante sorprese e nella routine quotidiana della vita, tra problemi economici e creditori truffaldini, arriva la richiesta di un ricco imprenditore di rovinare le future nozze alla propria figlia Juliette (Vanessa Paradis). La ragazza in questione è una sommelier di fama, avvenente, benestante e apparentemente felice con un fidanzato magnifico dai pari requisiti. Dove sta l'inghippo? Alex, da cinico conquistatore si trova ad essere il conquistato, in una girandola di equivoci, balli alla Dirty Dancing, bugie, fughe in auto, in una lunga corsa a ostacoli verso il bivio dell'amore, quello vero.

Bravissimo e di scanzonato charme Romain Duris, giovane attore simbolo francese, bravi i due comprimari, Vanessa Paradis sempre affascinante.

BIUTIFUL

I SACRIFICI DI UN PADRE ALLE PRESE CON UN CANCRO E CON I SUOI DUE BAMBINI

di Claudia Pandolfi



Regia di Alejandro Gonzalez Inarritu. Con Javier Bardem, Maricel Álvarez, Eduard Fernández, Diaryatou Daff, Cheng Tai Shen.

Genere Drammatico, produzione USA, 2010. Durata 138 minuti circa. Da venerdì 4 febbraio 2011 al cinema e in programmazione in 58 sale cinematografiche.

Inárritu ritorna quattro anni dopo "Babel" con un drammone ben diretto. Presentato in Concorso a Cannes 63, dove Javier Bardem è

stato premiato come migliore attore

Non fa sconti allo spettatore Biutiful, del messicano Alejandro González Inárritu. Aspettatevi un pugno nello stomaco e una grande interpretazione, quella di Javier Bardem. Niente più personaggi uniti tragicamente da inimmaginabili casualità.

Stavolta il dramma è spostato su un'unica persona, un padre a cui viene diagnosticato un tumore. Non gli rimane troppo da vivere e ha ancora tante cose da mettere a posto. Bardem è Uxbal, impegnato in traffici poco legali, che vivacchia sfruttando come può la manodopera clandestina cinese, fa da

mediatore tra un gruppo di cinesi che producono borse fasulle e la malavita catalana e i venditori ambulanti senegalesi. Ha due figli che sono il suo unico scopo e onere, una moglie dalla personalità bipolare, con cui porta avanti un rapporto conflittuale. L'appartamento è un porcile, il tempo a disposizione per stare assieme ai piccoli è poco e nullo. Insomma, la vita del nostro protagonista è una catastrofe dopo l'altra, e non sembra poter migliorare.

Uxbal ha un suo colloquio con i morti che presto raggiungerà: ha poco tempo, due mesi di vita. Due mesi per sistemare ogni cosa, che tutto sia 'biutiful', bello, appunto. L'avevamo visto accattivante conquistador in Vicky Cristina Barcelona di Woody Allen, cartolina patinata e solare, qui ritroviamo Javier Bardem che percorre una Barcellona irriconoscibile, quella al di fuori dei circuiti turistici, quella sporca, tra i bidoni della spazzatura, dello sfruttamento sotterraneo dei clandestini, tra famiglie ammassate e morti. Il suo volto, così cinematografico, è ridotto a una maschera tragica che si porta scritto il suo destino di giorni contati.

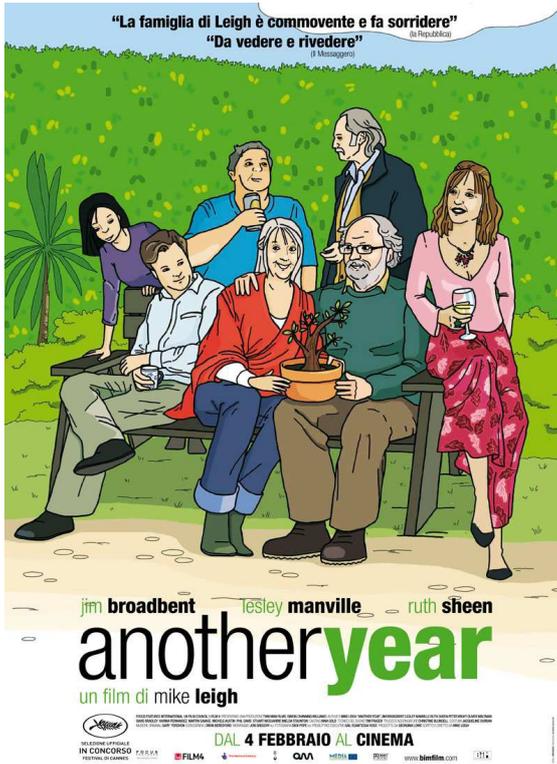
Il ritmo sembra compiacersi della capacità di mettere a disagio, di evitare, quasi che fosse un'eresia al cinema, qualsiasi momento anche minimamente ironico. Non stempera mai un'atmosfera pesante. Neanche un attimo, neanche per sbaglio. Si accumulano scene di dolore su scene di dolore, tutto appare disperato e senza via di uscita. Il rapporto padri figli rimane monodimensionale, non vive nessuna svolta, lui si prende cura di loro dall'inizio alla fine con la stessa accondiscendenza e amore. "Biutiful"

finisce così per risultare un lungo conto alla rovescia scandito da eventi che poco o nulla cambiano quel contenuto che ci appare ben chiaro dopo pochi minuti.

ANOTHER YEAR

Attraverso le stagioni, la vita di una coppia e dei loro amici

di Claudia Pandolfi



Regia di Mike Leigh. Con Jim Broadbent, Lesley Manville, Ruth Sheen, Oliver Maltman, Peter Wight. Genere Drammatico, produzione Gran Bretagna, 2010. Durata 129 minuti circa.

Scorrendo molto velocemente le varie immagini, situazioni e contesti che arricchiscono il pregevole quadro cui ha dato vita Mike Leigh, una prima constatazione si erge perentoriamente su tutte le altre.

L'elemento che rende davvero riuscito

Another Year, va senza dubbio rintracciato nello svolgersi delle vite dei suoi personaggi. Meravigliosamente imperfette, umane nell'accezione più nobile del termine. Ognuno di noi potrebbe dissentire su di un'uscita infelice, una presa di posizione o semplicemente un reiterato atteggiamento di uno di essi.

Tali personaggi vengono calati in uno scenario di tremenda normalità, quella che, per intenderci, atterrisce per la sua crudezza. Abbiamo quindi Tom e Gerry, anziana coppia di ceti medio, residente nelle zone limitrofe di Londra. Attorno a loro orbitano le esistenze di amici e parenti: in particolare

Mary, amica di Gerry. Ma non meno importanti sono i vari Carl (taciturno fratello di Tom), Ken (anch'esso amico di Tom) e Joe, quest'ultimo figlio di Tom e Gerry.

Ma che il vero protagonista sia il tempo (quello che i greci chiamavano *krònos*), lo suggerisce il titolo stesso: un altro anno. Non uno in particolare, semplicemente "un altro". E di quale mezzo si serve Leigh per scandire questo lento scorrere? Di un orticello. E non è affatto un caso che si faccia ricorso a questo poetico escamotage, tra realtà e metafora.

La pellicola si focalizza soprattutto sull'infelicità e la solitudine e su come queste possono essere gestite. Come sempre, l'autore si dimostra impeccabile nel radunare il cast più efficace sulla piazza, ingaggiando attori che ormai fanno parte della sua famiglia artistica: protagonisti sono Jim Broadbent e Ruth Sheen nei panni di una coppia felicemente sposata da più di trent'anni. La loro casa rappresenta il nido attorno al quale arrivano altri personaggi, pronti a travolgere i protagonisti con la loro dose di ansia e i loro problemi. Leigh, già trionfatore a Cannes nel 1996 col magnifico "Segreti e bugie", è un maestro nel gestire momenti drammatici, filtrandoli attraverso una sottile ironia. A tratti potremmo paragonare il suo tocco come la risposta allo humour americano di Woody Allen - anche se nel suo cinema c'è meno spazio per risate e battute a effetto.

TEATRO/CABARET
TEATRO/CABARET

UN MALATO TROPPO IMMAGINARIO?

di Alessandro Tozzi



*IL MALATO IMMAGINARIO di Moliere, traduzione
Chiara De Marchi*

Regia Gabriele Lavia

*Con Gabriele Lavia, Lucia Lavia, Andrea Macaluso,
Barbara Bengala, Giulia Galiani, Pietro Biondi,
Michele De Maria, Vittorio Vannuttelli, Mauro
Mandolini, Gianni De Lellis, Giorgio Crisafi*

Produzione Teatro Stabile dell'Umbria & Compagnia Lavia Anagni

Roma, Teatro Argentina dall'8 al 27 febbraio 2011

Quella condizione sospesa tra la vita e la morte: la malattia; quella condizione sospesa tra la realtà e la finzione: il teatro, talvolta in rappresentanza della vita stessa.

Così potrebbe riassumersi il pensiero di Gabriele Lavia nella sua gestazione della storica farsa di Moliere di oltre 3 secoli fa.

In estrema sintesi, come molti sapranno, la storia ruota attorno a questo disgraziato di Argante (Gabriele Lavia) che, a torto o a ragione, si ritiene malato e dunque bisognoso di medici e cure in quantità. Vegeta perennemente su un malmenato lettino che sembra scippato ad un ospedale psichiatrico di bassa lega e si nutre letteralmente delle sue manie, senza le quali sarebbe probabilmente già morto.

Rispetto all'originale, va detto che Lavia aggiunge e interpreta parecchio a suo modo, cosa che potrà far storcere il naso ai letterati più puristi, come anche potrà ammaliare altri: ad esempio tra le fissazioni di Argante c'è quella di auto registrarsi e riascoltarsi, come se l'unico vero amico fosse sé stesso, ma il registratore a volte gli rende stranamente le parole del Malone di Beckett, sempre categoria malatissimi; chissà quanti tollereranno questa commistione tra autori ed epoche diverse, come l'intervallo musicale eseguito da... Pulcinella!

Pareti nere come la pece e come l'umore di Argante, lo sciame di buffi dottori, chi con la cresta, chi con degli strani tic, interessati più alla parcella che alla salute del paziente o alla scienza medica, i personaggi maschili tutti panciuti in netto contrasto con l'angelica Angelica (gioco di parole dovuto), figlia e fedele assistente di Argante (una promettente Lucia Lavia), che invece sembra l'ultima bambola messa in commercio; tutti elementi che danno un grande movimento alla scena.

Argante si sottopone a cure d'ogni specie, anche fastidiose e dolorose: lui non vuole né vivere né morire, vuole solo soffrire, come se avesse delle

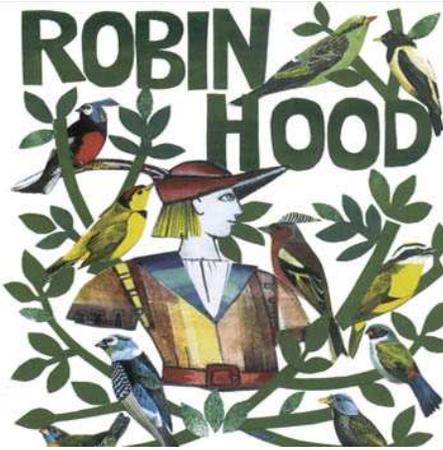
colpe da espiare, o almeno un livello di autostima prossimo allo zero. Vive (e soffre) nel suo mondo di illusioni, dolori, persone che lo confortano, anche se quasi tutte per mero tornaconto.

Chiede assistenza attraverso un campanello che non suona mai, superfluo spiegare qualsiasi metafora.

Tanto è alta la confusione che anche la scena finale della morte di Argante lascia molti dubbi: è morte vera?

IL ROBIN HOOD DEI PICCOLI ALL'ELISEO

di Roberta Serravento



*ROBIN HOOD NEI GIARDINI DI ROMA,
adattamento di Gigi Palla del romanzo di Alexandre
Dumas*

Regia Gigi Palla

*Con Gianluca Cecconello, Barbara Abbondanza, Gerardo
Fiorenzano, Linda Manganelli*

Produzione Teatro Eliseo

Roma, Teatro Eliseo dal 22 febbraio al 19 aprile 2011

Un Robin Hood (Gianluca Cecconello) gradevolissimo quello in scena al Teatro Eliseo, per piccoli e grandi divertiti dai personaggi del romanzo di Alexandre Dumas lasciati muovere nel nuovo contesto dei giardini e dei parchi romani, dove il dialetto romano del corpulento Little John (Barbara Abbondanza), ricalcante l'indimenticata Sora Lella, strappa sorrisi e risate ad un giovane pubblico colpito dall'incalzare delle sue battute.

Bravissimo con le sue risate sceniche, estremamente efficaci, il cattivissimo sceriffo di Nottingham (Gerardo Fiorenzano), sempre alla ricerca di mille espedienti per sposare la brava e simpatica Lady Marian (Linda Manganelli), meglio ribattezzabile "Marianna de Roma"; certo nell'impresa non è aiutato neanche dal camaleontico collaboratore Sir Guy di Gisburne che tutto sembra meno che crudele.

Estremamente combattuto Robin Hood, al limite dell'ingenuità infantile quando scambia il parco romano della Caffarella con le foresta di Sherwood.

La foresta viene scelta come luogo dell'avvicinarsi scenico proprio nel 2011, dichiarato dall'ONU "Anno internazionale delle foreste" ed è chiaro ed educativo il riferimento alla natura come luogo in cui rifugiarsi per sfuggire all'oppressione urbana, habitat rigenerante delle future generazioni.

Insomma una rivisitazione in chiave moderna di un testo del 1860, ben ideata per i bambini di oggi, con una scenografia (Santuzza Calì) che più volte ha fatto da padrona, lasciando a bocca aperta i piccoli spettatori, e non solo, per colori, costumi, effetti speciali.

Bello vedere tante manine alzate per toccare la nuvola dei fumi creatasi con l'apparizione del Mago Merlino, quasi a voler toccare veramente la magia della fiaba.

I PERSONAGGI DI COSTA TUTTI INSIEME

di Alessandro Tozzi



COSTA CROCIERE 2 di Antonello Costa

Regia Antonello Costa

Con Antonello Costa, Annalisa Costa, Gennaro Calabrese

Produzione GRPT

Roma, Teatro Tirso de Molina dal 2 febbraio al 13 marzo 2011

Un condensato dei pezzi di bravura di Antonello Costa visti in tanti anni di cabaret, serate nei locali e apparizioni televisive.

Il tutto tenuto insieme da una storia di fondo: Antonello, nel ruolo di sé stesso, si trova su una nave da crociera diretta in America per andare a ritirare un premio come talento comico italiano (c'è una certa autostima in questa circostanza eh?).

Naturalmente durante la traversata accade di tutto e si assiste alla sfilata dei grandi personaggi nati dalla fantasia dell'autore: Don Antonino il mafioso, proprietario della nave stessa, la Pizzomar, o il nostalgico anni '70 Tony Fasano; ma anche le ammirevoli interpretazioni di Charlie Chaplin con la sua camminata e di Michael Jackson con la sua abilità di ballerino.

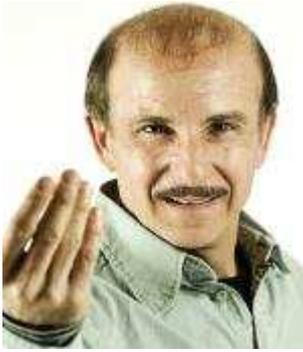
Costa sostiene un paio d'ore barcamenandosi tra comicità e gag vecchie e nuove, alternandole con canzoni, balli, parodie di tanti personaggi coinvolgendo le persone in platea come fossero i passeggeri della nave.

Tra un numero e l'altro gli stacchetti del corpo di ballo della fidata sorella Annalisa, e le parodie dei politici del comandante della nave (Gennaro Calabrese), che altro non è che il braccio destro di Don Antonino. Costa canta, balla, si contorce, si trasforma, sfotte sé stesso e chiunque gli capiti a tiro, senza risparmiare nemmeno la buon'anima di Domenico Modugno, che senz'altro capirà. Il passaggio da un personaggio all'altro è rapido ma anche ben ponderato, pochi artisti riescono oggi a sfoderare una decina di personaggi diversi, coi loro costumi, coi loro dialetti, con le proprie particolari movenze, i tic, le fissazioni o i tormentoni ripetuti fino a penetrare nel sangue.

Uno showman che sa fare tutto, di quelli in via di estinzione.

BUCCIROSSO IL PERSEGUITATO

di Alessandro Tozzi



IL MIRACOLO DI DON CICCILLO di Carlo Buccirosso

Regia Carlo Buccirosso

Con Carlo Buccirosso, Valentina Stella, Gianni Parisi, Gino Monteleone, Claudia Federicia Petrella, Sergio D'Auria, Tilde de Spirito, Giordano Bassetti, Davide Marotte, Graziella marina

Produzione Teatro Diana

Roma, Teatro Sala Umberto dal 15 febbraio al 6 marzo 2011

Quando il successo di un napoletano scavalca i confini di Napoli stessa, anzi si amplifica come nel caso di Carlo Buccirosso, la cosa non è mai casuale; basti pensare alla sua interpretazione in occasione del film *Febbre da cavallo 2 – La mandrakata*, in piena Roma e in mezzo ai romani.

Così dopo il trionfo de *I compromessi sposi* stavolta porta in scena una creatura tutta sua, dal momento che ne è autore, regista e protagonista.

Buccirosso veste i panni di Alberto, ristoratore sull'orlo del fallimento, del sequestro dei beni e di una crisi di nervi; non gliene va bene una. Il fisco lo perseguita con cartelle a raffica, la moglie Valeria (Valentina Stella) lo incalza senza pietà, gli altri familiari non muovono paglia in suo soccorso, e neanche le "favolette" raccontate dai medici che lo tengono in cura per indorargli la pillola bastano a risollevarlo.

Presi di mira luoghi comuni antichi e moderni, con la napoletanità tutta particolare di Bucciroso, che sembra aver racchiuso in sé il meglio di Napoli, anche nell'aspetto signorile ed elegante, seppur minuto. Ad esempio le corna, male antico, sono ancor più dure da digerire se coniugate con un male moderno come Facebook, che le rende di dominio pubblico! Per non dire dei debiti del locale e delle continue notifiche di Equitalia, specchio della crisi personale del protagonista, ma se vogliamo della nazione intera.

La scena si svolge alternativamente in camera da letto e in sala da pranzo, con una scenografia ruotante che sembra conferire al disgraziato protagonista almeno il dono dell'ubiquità.

Una sorta di Fantozzi napoletano, che però, diversamente dall'"originale", non soffre in silenzio e basta; è uno stressato che non infastidisce mai, quasi lo ammiri, è esaurito (nel senso medico del termine) ma non si esaurisce mai del tutto, fino al colpo di scena finale.

IL PADRETERNO CHE NON TI ASPETTI

di Tania Croce



*INTERVISTA AL PADRETERNO di
Guido Del Cornò*

Regia Guido del Cornò

*Con Guido del Cornò, Alessandro Tozzi,
Michela Trombini*

*Produzione Compagnia Amatoriale delle
Giugiole*

Montopoli di Sabina (RI), Biblioteca Comunale 27 febbraio 2011

La luce della conoscenza ha rischiarato il buio caotico, quello primordiale, ed insieme alla luce ha deciso di scendere pure lui sulla Terra, il Padreterno in persona.

Era un'eternità che l'uomo attendeva questo momento e chi poteva incontrarlo per primo se non due giornalisti esuberanti come Cesare e Giuditta?

Insomma, più che un colloquio quella tra l'Onnipotente e i due cronisti si è trasformata in una vera e propria intervista, come si dice in gergo uno scoop!

A ritmo incalzante i due personaggi divorati dalla curiosità hanno posto un'infinità di domande al Creatore, inizialmente con un certo riguardo, poi

sparando sentenze ed invettive nella speranza di capirci qualcosa su questo progetto divino, nel quale pare ci siano diversi errori di “progettazione”. Tra linee rette che s’incontrano all’infinito, teorie dei *cicli e ricicli*, cooperative di ogni colore, storia delle religioni, crociate, raccomandazioni, il conflitto tra l’uomo e un Dio cristiano (quello che ha mandato sulla Terra suo figlio per “salvare” gli uomini) si è trasformato in un incontro pacifico e divertente e chissà se gli uomini e il Padreterno insieme riusciranno a *rifondare* il mondo, un mondo nuovo che questa volta sia *a norma*.

Guido del Cornò, l’autore ed interprete del Padreterno, ha creato un personaggio inedito ed eccezionale, dotato di ironia, sapienza e leggerezza. L’accento napoletano con cui il Padreterno si rivolge agli uomini è il suo tratto distintivo. Accanto a lui sfilano un romano doc come Cesare (Alessandro Tozzi), giornalista polemico ed arguto, e Giuditta (Michela Trombini), la sua collega toscana che tratta il Creatore come fosse un uomo, snobbandolo e prendendo le distanze da colui che l’ha creata coi dolori una volta al mese.

L’atto unico ha debuttato alla Biblioteca Comunale di Montopoli grazie all’interesse dell’Amministrazione Comunale ed al sindaco Antimo Grilli, che ha creduto



in questo spettacolo e nella bravura degli attori. Un grazie speciale ad Alessandro Polidori per aver curato la parte tecnica, l’audio e le luci, e a

Dante Savagnone per le riprese video. Grazie ad Antimo, a Laura Polidori e a tutti coloro che hanno condiviso questa splendida avventura.

Si replica il 27 marzo ore 18 allo Stilnovo Club di Roma, Via Sabotino 14.

CASSINI, ALTRO "NEMICO" DELLE DONNE

di Alessandro Tozzi



PASSEROTTO PUOI ANDARE VIA di Dario Cassini & Marco Terenzi

Con Dario Cassini & i Panpers

Produzione Ultraspettacoli

Roma, Teatro Parioli dall'11 febbraio al 13 marzo 2011

Sembra un altro spettacolo riservato agli uomini ma a mio avviso possono riderci benissimo anche le donne, basta sostituire uomo e donna nelle battute e fa lo stesso.

La donna è solo l'obiettivo di partenza, e la tragedia si consuma secondo Cassini soprattutto in vacanza, quando non ci sono più i rispettivi impegni a tenere i coniugi o conviventi a debita distanza: in vacanza sono sempre vicini, volenti o nolenti (per lo più nolenti), inutile cercare rifugio tra le fauci dei pescecani, sono assenti anche loro per farti dispetti e rispedirti dall'amata/odiata compagna.

Non sono lezioni di vita per conquistare le donne, ma per starne alla larga. La donna è il bersaglio principale, si accenna anche alle conturbanti signorine di *Sex & the city*, ma per riequilibrare lo sfottò tra i due sessi basta menzionare un uomo solo: Fabrizio Corona e siamo pari.

Insomma la vita di coppia la fa da padrona, ma si ride anche sui prodotti tecnologici come iPhone, iPad e tutta la serie... e della loro utilità.

Va dato atto a Dario Cassini di sostenere lo spettacolo quasi interamente da solo e senza alcuna scenografia, anzi concedendosi anche qualche presa in giro ai malcapitati delle prime file o agli "squatrinati" della balconata.

Interessanti anche i periodici interventi dei Panpers, i due giovanissimi comici resi già celebri dal *Colorado* televisivo col loro tormentone "Vi è mai capitato che...?", che qui ironizzano anche sull'età di Cassini, visto che probabilmente loro non la raggiungono neanche con la somma dei loro anni.

Sul finire dello spettacolo, quasi a voler ribadire la "bonarietà" delle sue battute, Cassini sfotte addirittura i Campioni del Mondo di Spagna del 1982: Zoff nell'unico sorriso della sua vita, Conti grande ala pettinata alla Raffaella Carrà, Cabrini e Rossi fidanzatini!

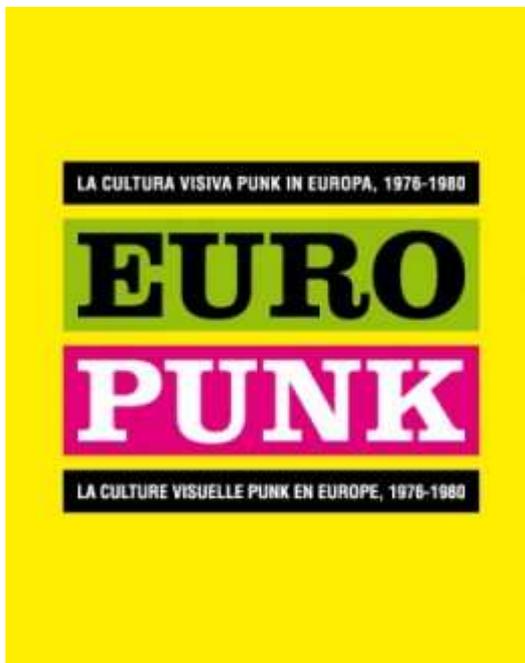
Scarso comunque il ricorso alla facile volgarità, perciò serata godibile per tutte le fasce di età.

MUSICA MUSICA

EUROPUNK, La cultura visiva punk in Europa, 1976-1980

Accademia di Francia a Roma - Villa Medici dal 21.1 al 20.3.2011

di Claudia Pandolfi



La mostra curata da Éric de Chasse, direttore dell'Accademia di Francia a Roma, sarà realizzata con la collaborazione di Fabrice Stroun, curatore indipendente associato al MAMCO di Ginevra, dove questa mostra sarà esposta nell'estate 2011. Saranno inoltre presentati due progetti site specific di quattro artisti: Francis Baudevin, Stéphane Dafflon, Philippe Decrauzat e Scott King.

La mostra Europunk è dedicata alla cultura visiva del punk in Europa e al cambiamento rivoluzionario apportato dalle sue immagini. Nato 35 anni fa, il punk continua a influenzare tutte le forme d'arte, dalla musica alla letteratura, dalle arti visive alla moda. Volontà della mostra sarà quella di focalizzare l'attenzione sulla ricchezza della cultura visiva punk in Europa nella seconda metà del 1970, mostrando il cambiamento rivoluzionario che hanno portato le immagini per mano di graphic designer, illustratori e

agitatori, non tanto per raccontare ancora una volta la storia delle influenze musicali di questo movimento, che ha stupito, scandalizzato e travolto milioni di giovani, quanto per mettere in valore il lavoro di artisti che hanno voluto cambiare il mondo con le loro immagini.

Questa è la prima mostra a respiro internazionale che presenterà la produzione alternativa nel campo delle arti visive, nella seconda metà degli anni 1970, in particolare quella realizzata nel Regno Unito e in Francia, ma anche in Germania, Svizzera, Italia e Olanda. Metterà in valore personalità quali Jamie Reid, che inventò il celebre volto della regina con gli occhi e la bocca coperti dal nome della band dei Sex Pistols e dal titolo della canzone God Save the Queen, Malcolm McLaren, ideatore, manager e deus ex machina della stessa band, o il team francese Bazooka (costituito da Olivia Clavel, Lulu Larsen, Kiki Picasso, Loulou Picasso, Ti-5 Dur, Bernard Vidal e Jean Rouzaud) di cui sarà esposta l'abbondante produzione di questo movimento rimasta anonima per molto tempo e scovata dopo una lunga ricerca attraverso l'Europa. Verranno riuniti per la prima volta più di 550 oggetti, alcuni dei quali ben noti, altri inediti quali abiti, fanzine, poster, volantini, disegni e collages, copertine di dischi, filmati, ecc. provenienti da collezioni private e pubbliche.



Drammatizzando l'incredibile qualità e vitalità di questi metodi alternativi di creazione artistica la mostra inviterà a scoprire come la controcultura del

punk abbia rappresentato sia un desiderio di fare tabula rasa del passato che un rinnovo culturale profondo. La mostra si aprirà con il primo passaggio televisivo dei Sex Pistols nel 1976 - data ufficiale di apparizione del movimento punk - nel programma "So It Goes", per la Granada Television di Manchester, e si chiuderà con il primo passaggio dei Joy Division sulla BBC nel 1979.

Il lasso di tempo ci permette oramai di avere una visione storica della dimensione artistica di questo movimento e di poter analizzare le qualità estetiche del lavoro di persone che hanno fatto la storia del punk nell'arte, e che oggi sono presi sempre più ad esempio da una nuova generazione di artisti.

“IO & TE”: UN CD CHE PRENDE TUTTI I SENSI

GIANNA NANNINI - *Io & te* - Sony - 2011

di Roberta Serravento



PRODUZIONE: Wil Malone & Gianna Nannini

*FORMAZIONE: Gianna Nannini - voce più vari
turnisti*

*TITOLI: 1 - Ogni tanto; 2 - Ti voglio tanto bene; 3 - I
wannadie 4U; 4 - Dimentica; 5 - Perché; 6 - Perfetto; 7
- Rock2; 8 - Mi ami; 9 - Io & te; 10 - Com'era; 11 -
Scusa; 12 - Nel blu dipinto di blu (volare)*

Il nuovo disco della Nannini, *Io & te*, uscito l'11 gennaio, rappresenta non solo un modo per ascoltare della musica italiana di alto livello, ma anche per emozionarsi con una professionista dalle grandi doti canore. Conosce spartiti, suona diversi strumenti e sa anche scrivere testi, tanto che nel booklet sono tutti riportati in corsivo con le cancellature, le correzioni e le parole aggiunte che nascono solo da chi vuole cantare esprimendo emozioni che, come dice lei, “escono dalla voce e non dalla mente”, riuscendo poi a trasmetterle con la giusta intenzione perché “la voce non mente mai”.

Un lavoro creato in divenire, “parole zen”, nate dalla magica collaborazione con la scrittrice Isabella Santacroce e il cantautore Gino Pacifico e registrato

nello Studio Uno di Abbey Road, dove Wil Malone adatta perfettamente la musicalità dell'orchestra alla voce particolarissima di Gianna.

Un artista a tutto tondo che non trascura particolare alcuno realizzando 11 pezzi a cui da subito viene da cantare dietro.

Ogni tanto è la celebrazione del suo amore materno, bellissima, parole vere che abbracciano l'esperienza di mamma, indimenticabili, con la gioia e la paura del momento: "Ogni tanto mi sorprendo...".

Anche *Ti voglio tanto bene*, titolo quasi scontato per una canzone, risulta avere una potenzialità vocale e sonora eccezionali, dove la metrica poetica è estremamente efficace.

Ottimi gli arrangiamenti un po' rock in stretta simbiosi con la grinta e l'energia della cantante. *Dimentica* sembra quasi un inno a scrollarsi di dosso le fatiche della vita lasciando spazio all'amore musicale dell'esistenza.

Dunque gli 11 pezzi inediti, a parte l'omaggio a Domenico Modugno (*Nel blu dipinto di blu*), sono tutti accomunati dalla sensibilità dell'artista, canzoni romantiche e pezzi intrisi da taglienti note rock caratterizzanti meglio la sua indole (Perfetto, Rock2, Mi ami), in perfetta armonia con partiture di chitarra ed archi. Viene spontaneo ringraziare l'artista perché una siffatta produzione musicale avvolge tutti i sensi; queste canzoni si riescono a vedere e vien voglia di abbracciarle e toccarle.

NEI NEGOZI UNA DUFFY INGENTILITA

DUFFY - Endlessly - Universal - 2010

di Alessandro Tozzi



PRODUZIONE: Albert Hammond

FORMAZIONE: Duffy - voce oltre a vari turnisti

TITOLI: 1 - My boy; 2 - Too hurt to dance; 3 - Keeping my baby; 4 - Well, well, well; 5 - Don't forsake me; 6 - Endlessly; 7 - Breath away; 8 - Lovestruck; 9 - Girl; 10 - Hard for the heart

Piccolo record detenuto da questo disco è probabilmente la notorietà ottenuta prima della sua stessa pubblicazione, grazie al successo internazionale del singolo introduttivo *Well, well, well*, mandato fino alla noia dalle radio di mezzo mondo e qui in Italia addirittura prescelto per musicare lo spot di un noto gestore telefonico.

In realtà due anni dopo il botto fatto con *Rockferry*, in termini di consensi, di premiazioni e soprattutto di vendite, la classica conferma richiesta in questi casi scricchiola un pochino: lo stesso singolo sopra citato, al di là dell'indubbia orecchiabilità, non rende giustizia al potenziale vocale della nostra. Il sound è ineccepibile, la voce di Duffy conserva il suo valore, ma l'impressione è che si sia voluto renderla troppo... angelica. Sembra proprio che la lupa si sia trasformata in usignolo. Forse l'impressione è accentuata dalla circostanza che il disco è infarcito per lo più di ballad, con evidenti

obiettivi di vendita; tutte ben eseguite, per carità, ma nei soli 34 minuti dell'album l'unica parziale eccezione è rappresentata dall'opener *My boy*, tutte le altre hanno impresso il simbolo del dollaro.

Non che questo sia un crimine, ma un precedente come *Rockferry* potrà facilmente essere causa di delusione per questa conferma, che non può essere pienamente acclarata.

L'ugola di Duffy ha il freno a mano costantemente tirato. Troppo frivola per essere vera. Si potrebbe a stento salvare anche *Girl*, con la sua melodia meno smielata rispetto alle altre; chi ama le ballad pure ascolti direttamente la stessa *Endlessly* o *Hard for the heart*, che chiude il disco e forse un capitolo della carriera di Duffy, segnando forse la trasformazione del suo pubblico.

MARLENE KUNTZ COME AI VECCHI TEMPI

MARLENE KUNTZ - Ricoveri virtuali & sexy solitudini - Sony - 2010

di Alessandro Tozzi



PRODUZIONE: Howie B, Beppe Godano & Gianni Marocco

FORMAZIONE: Cristiano Godano - voce e chitarre; Riccardo Tesio - chitarre; Luca Lagash Saporiti - basso; Davide Arneodo - violini e tastiere; Luca Bergia - batteria

TITOLI: 1 - Ricovero virtuale; 2 - Paolo anima salva; 3 - Orizzonti; 4 - Io & me; 5 - Vivo; 6 - Oasi; 7 - Un piacere speciale; 8 - L'artista; 9 - Pornorima; 10 - L'idiota; 11 - Scatti

Ritorno in buona parte all'antico per Cristiano Godano e compagni, almeno in molti degli episodi che caratterizzano questo disco.

Ritorno assolutamente gradito dal sottoscritto e probabilmente dai fedelissimi del gruppo, perché si è tornati a quella meravigliosa unione vincente tra il rock elettrico degli esordi e i testi, spunti di riflessione, spesso controcorrente.

Dal punto di vista musicale il sound è complesso, dal secondo ascolto in poi filtrano dettagli in profondità che arricchiscono di molto i pezzi. Le chitarre di Godano e Tesio imperversano, naturalmente non in termini di virtuosismi puri, ma nel dare sensazioni, come quell'incantesimo della

parte centrale di *L'idiota* o nell'avvio di *Oasi*. Anche certe cupezze del basso di Lagash danno il loro contributo all'effetto "vecchi tempi", come si avverte nei ritmi ipnotici di *Pornorima* o nell'attacco di *Io & me*, roba da ricordare i grandi momenti di *Retrattile*, *Sonica* o *Ho ucciso paranoia*, i classici che hanno creato il seguito della band.

In realtà c'è qualche controcanto (*Vivo*, *Un piacere speciale*) che sembra leggermente fuori posto e non coerente col resto, ma concediamo pure tutte le attenuanti ad un encomiabile Cristiano Godano, che comunque non ci fa mancare nulla come lavoro chitarristico e soprattutto come performance vocale: in *Io & me* esibisce quella sua capacità di alternare melodia e giusta cattiveria, in molti pezzi la voce viene filtrata e l'effetto antichità aumenta. E' una cattiveria diversa, questa, non più quella del ventenne chiuso in gabbia, ma quella di un uomo maturo, che lascia sempre trasparire qualcosa in più di quel che sembra; quasi enigmatico il cantato di *Pornorima*.

Anche i pezzi meno aggressivi, tipo *L'artista* o la stessa *Vivo*, sono pur sempre molto elettrici e sembrano conservare questa tensione nervosa di fondo, invogliano immediatamente al secondo ascolto, lo senti subito che qualcosa ti è sfuggito. C'è una logica dall'inizio alla fine del disco.

Capitolo a parte va aperto per i testi: l'opener *Ricovero virtuale* è una netta presa di posizione contro il download, e a più riprese torna a galla il concetto della solitudine (*Io & me*, *L'idiota*) anche e soprattutto come conseguenza diretta delle videodipendenza. Debole soltanto *Paolo anima*

salva, anche nelle musiche oltre che nei testi, chissà perché prescelto come singolo.

Ma è un piccolo neo, per il resto... bentornati Marlene Kuntz!

ALTRO GRANDE RITORNO: I MR. BIG

MR. BIG - What if... - Frontiers Records - 2011

di Alessandro Tozzi



PRODUZIONE: Kevin Shirley

FORMAZIONE: Eric Martin - voce; Paul Gilbert - chitarre e voce; Billy Sheehan - basso e voce; Pat Torpey - batteria

TITOLI: 1 - Undertow; 2 - American beauty; 3 - Stranger in my life; 4 - Nobody left to blame; 5 - Still ain't enough for me; 6 - Once upon a time; 7 - As far as I can see; 8 - All the way up; 9 - I won't get in my way; 10 - Around the world; 11 - I get the feeling; 12 - Unforgiven (bonus track)

BONUS DVD: 1 - Undertow - videoclip; 2 - All the way up - videoclip; 3 - The making of the album

Li avevamo lasciati esattamente 10 anni fa con *Actual size* e ora riecco anche i Mr. Big che, lo dico subito, mostrano con questo nuovo *What if...* un certo ritrovato amalgama, oltre all'indubbia operazione commerciale.

Quando 4 grandi individualità come queste si incontrano spontaneamente e pro positivamente non può che uscire un ottimo prodotto.

L'impatto è buono fin dall'iniziale *Undertow*, utilizzata anche come primo singolo: c'è la carica rock degli anni '80, con un elemento aggiuntivo: nonostante l'aspetto da eterno bambino Eric Martin ha fatto una gran voce da adulto, e lo mette subito in chiaro. La seguente *American beauty* attacca

con una carezza di Paul Gilbert alla chitarra, casomai qualcuno avesse dimenticato le sue capacità, per poi proseguire sulla stessa falsariga.

Le ballad sono due, *Stranger in my life* e *All teh way up*, secondo singolo designato: non eccezionali, ma di buona caratura entrambe.

Dunque il rock melodico di allora è tornato, ma la voce “cresciuta” di Eric Martin si fa apprezzare anche più di allora con quell'utilizzo cavernoso di *Nobody left to blame*; gli altri strumentisti si fanno notare costantemente, e restano i grandi musicisti che avevamo lasciato, dichiarandolo a chiare lettere nella parte centrale di *Around the world*, dove uno insegue l'altro in un magnifico crescendo di micro-assoli che riconduce poi alla voce di Martin.

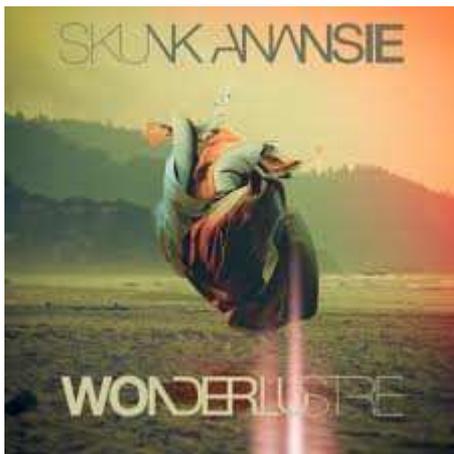
Anche la parte centrale dell'album, con le consecutive *Still ain't enough for me* e *Once upon a time*, mostra un'aggressività e una capacità di premere sull'acceleratore forse mai toccata neanche ai tempi belli, conservando una certa attitudine ad impressionarsi nella memoria e nelle orecchie, segno che anche il songwriting è tornato davvero ispirato.

I contenuti bonus, pur senza far gridare al miracolo, fanno piacere: *Unforgiven* è un brano in linea col resto del disco, nel DVD ci sono una quindicina di minuti di immagini di studio, buone soprattutto per i fedelissimi, e i videoclip dei 2 singoli, entrambi girati sempre in studio. Niente male, anche se il piatto forte è il disco stesso.

SKIN NELLA SUA MIGLIOR DIMENSIONE

SKUNK ANANSIE – Wonderlustre – Carosello Records – 2010

di Alessandro Tozzi



PRODUZIONE: Skunk Anansie & Chris Sheldon

FORMAZIONE: Skin – voce e piano; Ace – chitarre; Cass Lewis – basso; Mark Richardson – batteria; Toby Baker – tastiere

TITOLI: 1 – God loves only you; 2 – My ugly boy; 3 – Over the love; 4 – Talk too much; 5 – The sweetest thing; 6 – It doesn't matter; 7 – You're too expensive for me; 8 – My love will fall; 9 – You saved me; 10 – Feeling the itch; 11 – You can't always do what you like; 12 – I will stay but you should leave

BONUS DVD: 1 - The making of Wonderlustre; 2 – Skunk Anansie on the road – Festivals 2010; 3 – My ugly boy – video; 4 – The making of My ugly boy video

Lasciando ai soliti moralisti tutte le plausibili chiacchiere tipo la classica reunion ispirata dal solito dio denaro e limitandomi ad esaminare il risultato accolgo con piacere il ritorno degli Skunk Anansie in formazione originale, anche perché qui si tratta, dopo i 3 inediti, il tour e i Festivals estivi dello scorso, di un nuovo lavoro di inediti veri e propri.

Il feeling di 12 anni fa, quando *Post orgasmic chill* accese i riflettori del mondo sul gruppo, sembra ritrovato, o mai smarrito. Forse è utile ribadirlo: Skin in versione solista non ha il fuoco dentro come quando dirige gli Skunk Anansie, allora ben venga questo album, a cominciare dalla cover,

che ben sembra rappresentare questa unione, con quelle lenzuola volanti a formare un cuore.

In linea di massima siamo di fronte ad un disco buono, anche se probabilmente meno storico di *Post orgasmic chill*, ma realizzato e confezionato con mestiere e che si fregia di almeno 4 pezzi candidabili a ottimi singoli, ed un livello generale che non scende mai sotto la soglia del più che sufficiente.

Intanto mi compiaccio dell'indovinata scelta del primo singolo: *My ugly boy* somiglia abbastanza ai vecchi tempi ed è il rock giusto per riprendere il discorso; il video, disponibile nel bonus DVD insieme al suo "making of" con tanto di intervista al regista Paul Street, presenta la demolizione di una macchina da parte di una "svagata" Skin alla guida, coi suoi occhi ora indemoniati, ora sorridenti; la voce è in bella mostra, compresi i consueti ululati.

L'episodio più aggressivo è *It doesn't matter*, forse unico brano con la cattiveria di 12 anni fa, ma in molte occasioni Skin comanda come di consueto la sua voce sbalzandola da intriganti melodie (*Talk too much*) al crescendo arrabbiato dell'iniziale *God loves only you* o *The sweetest thing*, credo principale indiziata a singolo successivo, con la chitarra di Ace più acida del solito, quasi Gossip, seguita poi da un ritornello "ammorbidente".

I will stay but you should leave sembra scritta apposta per concludere il disco: malinconica nelle sonorità, nel significato, nei solenni cori che la puntellano.

Resta poi da godere il bonus DVD, con *My ugly boy* come citato, ma anche con interessanti filmati delle registrazioni del disco e di vita on the road: hotels, bus e soprattutto spezzoni live dai Festivals estivi 2010 di tutta Europa.

IL FESTIVAL VISTO DA CASA

di Pierluigi D'Addario



Non è un paese per vecchi ma di certo è stato il festival di Vecchioni.

Si è conclusa sabato 19 febbraio la 61° edizione del Festival della canzone italiana con la vittoria (strameritata) del “professore” con il brano *Chiamami ancora amore* davanti ad Emma e i Modà e al sempreverde Al Bano.

Un'edizione, quella appena conclusa, che ha avuto come filo conduttore quello della celebrazione dei 150 anni dell'unità d'Italia, tanto è vero che il picco di ascolti delle 5 serate si è avuto giovedì 17 febbraio in coincidenza con l'intervento di Roberto Benigni, incentrato proprio sull'esegesi dell'inno di Mameli e sul racconto degli avvenimenti che portarono all'unità d'Italia.

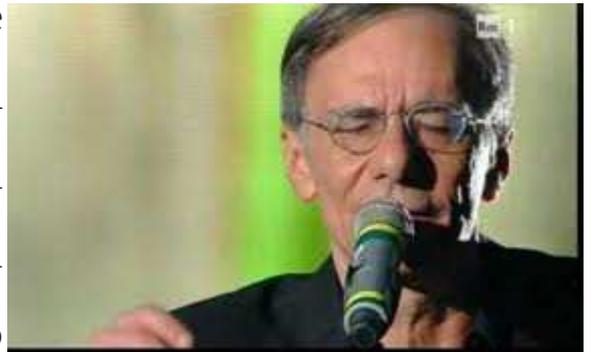
Il comico (termine riduttivo) toscano ha dato anche spunti in merito alle attuali vicende della politica italiana non rinunciando alla sua mirata e pungente ironia. Ma Sanremo è stato anche Gianni Morandi, alla sua prima vera conduzione di un certo spessore dopo quelle inerenti agli spettacoli, quasi autobiografici, trasmessi negli anni scorsi sempre da Raiuno e che, visti i dati Auditel, hanno indotto i dirigenti Rai ad affidargli il Festival.

La “squadra” capitanata dal Gianni nazionale e formata inoltre da Elisabetta Canalis, Belen Rodriguez (più spigliata ed elegante della collega),

Luca Bizzarri e Paolo Kessisoglu (formidabili per ironia e simpatia) se l'è cavata piuttosto bene, tranne qualche piccolo impaccio nella prima puntata, complice l'emozione, e gli ascolti lo stanno a testimoniare.

Diverso il giudizio sugli ospiti stranieri sempre più stra...pagati quanto evanescenti nei contenuti; non credo infatti che il pubblico da casa o quello del Teatro Ariston sentisse il bisogno di ascoltare un Andy Garcia relegato al ruolo di pianista da piano bar, al quale non si riusciva a fare una domanda diversa da quelle sulla bellezza delle donne italiane o sulle sue lontane origini italiane.

I brani presentati dai vari artisti, categoria giovani compresa, mi sono parsi tutti gradevoli all'ascolto, ovviamente con le dovute differenze nella composizione dei testi poiché non sempre un buon testo si abbina ad un'altrettanto buona melodia, ed infatti mi sento di poter dire a titolo puramente personale e da semplice telespettatore che i brani migliori mi sono sembrati, oltre quello del vincitore Vecchioni, anche quello del duo



Madonia/Battiato e di un sorprendente Al Bano (testo esaltato da Michele Placido nella serata dei duetti di venerdì 18) e della novità Raphael Gualazzi, un po' Buscaglione e un po' Paolo Conte, anch'egli giusto vincitore

della categoria giovani.

Insomma anche quest'anno mi ero riproposto di non farmi prendere troppo dal Festival ma come da tanti anni a questa parte alla fine ho ceduto e ho seguito con interesse tutte le serate.

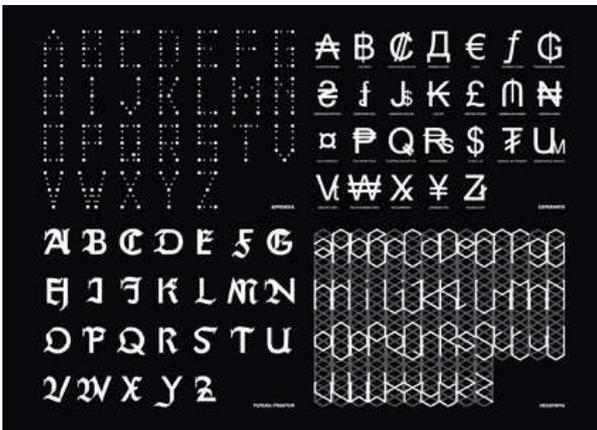
Al prossimo Festival (tanto ci ricasco ma non ditelo a nessuno).

ARTE ARTE

SOCIETE REALISTE : "EMPIRE, STATE, BUILDING"

dal 1 marzo all'8 marzo 2011

di Claudia Pandolfi



"Empire, State, Building" – esposizione consacrata al lavoro recente della cooperativa parigina Société Réaliste, creata nel 2004 da Ferenc Gróf e Jean-Baptiste Naudy che tratta dei rapporti attraverso i quali si possono percepire le forme di

controllo.

"Empire, State, Building" riunisce una selezione varia delle ultime opere della cooperativa. Il suo "cabinet de curiosités politique" si sviluppa in relazione alle cinque polizie tipografiche create dagli artisti e che hanno come punto di partenza il primo lungo metraggio *The Fountainhead* (2010). Come l'inquadratura e la definizione dei "più lontani progetti

dell'avvenire" si costruiscono dal contorno: quello di una tipografia, di un piano, di un progetto, di un organismo, di flussi sulle carte e dei mondi.

Approccio critico della *Société Réaliste* si spiega su un vasto insieme di oggetti culturali e ideologici, dal disegno delle politiche di scrittura fino all'ergonomia degli imperi, il disegno della nazioni o della religione e dell'architettura.

The Fountainhead è una rilettura del film hollywoodiano realizzato da King Vidor in 1949, che è partito dal romanzo dello scrittore americano Ayn Rand, che si è fatto porta parola dell'idea altamente individualista di un architetto eroico.

La fede di Rand nella prospettiva economica del mercato e del suo rifiuto per tutte le forme di collettivismo. In fondo, fondatrice dell'oggettivismo filosofico e politico, così come precursore del capitalismo contemporaneo. Nella sua versione del film, *Société Réaliste* ha sistematicamente oscurato tutti i personaggi, trasformandoli in 111 minuti di puro decoro architettuale muto. Privato di recitazione, *The Fountainhead*, rivela un tale palinsesto filmico, un calco sottostante di relazioni tra capitalismo, architettura e modernismo.

Nelle pratiche di ibridazione della *Société Réaliste*, la memoria è una materia che si moltiplica e si congiunge a molte relazioni, la ricerca dell'utopia, la storia della rivoluzioni, la produzione dello spazio attraverso le ideologie, la distruzione dei monumenti fisici e concettuali o ancora le economie sperimentali all'opera dell'artista.

Questa esposizione è coprodotta da Jeu de Paume, Parigi e il Ludwig Museum - Museo d'arte contemporanea di Budapest, e organizzato con il sostegno dell'Istituto Ungherese a Parigi. In partenariato con A Nous, artinfo France e Radio Nova.

VINCENT ROSENBLATT

Rio Baile Funk

MEP Maison Européenne de la Photographie

dal 9 febbraio al 10 aprile 2011

Di Claudia Pandolfi



Vincent Rosenblatt soggiorna per la prima volta in Brasile nel 1999 in un quadro di scambio con *l'École nationale supérieure des Beaux-Arts* di Parigi. Fa la prima esperienza di frammentazione sociale all'interno delle città dai muri invisibili che separano le "morros" (favelas) e "l'asfalto" (la città ufficiale), sebbene vicino a Rio.

Dal 2005 al 2010, in un contesto di relativa assenza di politizzazione delle favelas, il fotografo percepisce una forma di dissidenza nell'eco che a lui perviene dai *Bailes Funks*, i cui bassi e le grida vibranti risvegliano il sonno delle classi benestante. In seguito, il suo scandire i "suoni del sistema", lo aiutano a scoprire un'altra Rio, non quella delle spiagge ma un oceano periferico che fa da riparo ai suoi abitanti, malgrado i divieti e la repressione frequente della polizia militare.

"Attirato irresistibilmente da queste vibrazioni che scuotono le fondamenta della benpensante buona educazione sociale e l'illusione dell'integrazione sociale brasiliana, ho saputo molto presto che dovevo trovare una via per essere accettato e farlo al più presto ».

Come una sorta di rituale di accoglienza, ha mostrato le sue prime immagini, sistemate in una piccola scatola in metallo, a DJs, MC's, impresario di *Bailes Funk* dei clubs della periferia, che mi ha aperto le sue porte.

Lo stesso rituale si è ripetuto in molte favelas, di fronte ai guerrieri locali che hanno capito allora che il fotografo non era lì per denunciare, ma per accedere ai *funkeiros*, testimoni della bellezza delle danzatrici che molto spesso non escono dal ghetto e perché il *Baile* è una forma di catarsi.



Il *Baile Funk* della favela sorprende il testimone « straniero » per la sua disciplina, il rispetto dell'altro, ragazzi e ragazze, danzatrici e *junkie*. Parata di fierezza, di creazione e ricerca di coreografie collettive, nessun ragazzo si avvicina troppo ad una ragazza a meno si essere invitato e non solamente per evitare di urtare la sensibilità di una gang locale. Le parole ultra sessuali o guerriere del *baile* della favela sono come dei messaggi simbolici senza passaggio all'atto. L'eleganza dei gesti, dei passi, che trattengono la folla in una transe collettiva che non è turbamento per la presenza dei banditi che sfilano, armi in pugno, e scandiscono il suono del DJ con raffiche di colpi in cielo!

I MC's (Master of Ceremony, i brasiliani hanno adottato i termini dell' Hip Hop) cantano la guerra tra gangs e i loro fatti d'arme contro la polizia, legandoli alla gloria per Cristo, per passare alla *Putaria* - digressione

sessuale esplicita. Il *baile funk* della favela è l'espressione della libertà di parola assoluta. Un popolo di lavoratori oppressi si riversa, a ogni *baile*, e urla la scala dei valori al ritmo sismico dei bassi che rimbalzano sugli enormi muri di cinta. Quanto agli adolescenti « cariocas” dei quartieri alti, che vanno ai *Baile Funk*, questi si vogliono confondere alle forze vive dalla città, per abolire per un momento le differenze, mischiarsi a realtà crude, una verità ben differente dall'immagine di una società pacifica progettata e dipinta per le *novelas*.

Oggi il *baile funk* ha acquisito ben altri spazi nella città, come le scuole di Samba, che li accolgono, al di fuori stagione del carnevale, o i clubs e le associazioni sportive tradizionali.

Qui la polizia spia gli eccessi dei testi dei rapper. I *bailes* hanno sofferto ondate di repressione durante gli ultimi 15 anni e devono rispettare dei limiti per non vedere censurati i propri pezzi. I rapper più apprezzati suonano una versione purgata dei loro appelli troppo guerrieri o troppo sessuali. I MC's come Mister Catra, adulato sa Funk Carioca, registrano sovente due versioni dei loro nuovi titoli.



A questa censura di parole, nei quartieri alti, corrisponde una più grande libertà di costume, possibilità di abordare ragazzi e ragazze, da gesti più rischiosi. Nelle *Bailes* dei club, la posta è altra,

non si tratta solamente di affermare la propria identità ma di andare incontro ad altro: i *bailes* sono luoghi unici, con costante mix sociale, di

scambio di nuovi passi di danza, di riti d'amicizia, di possessione di territori.

Durante le innumerevoli notti bianche, **Vincent Rosenblatt** tenta di accompagnare il ritmo di una generazione che rischia la propria vita andando a ballare e si ritrova, malgrado il disprezzo delle élites, divulgata dalla televisione e dalla stampa.

Al di là delle feste, il *Baile Funk* è una necessità vitale, un diritto culturale che la gioventù, in maggioranza afro-brasiliana si arroga senza consultare nessuno.

MONDRIAN / DE STIJL

Centre Pompidou dal 1 settembre 2010 al 21 marzo 2011

UNO DEI GRANDE PITTORI DEL XX SECOLO, PRESENTATO INSIEME AL MOVIMENTO ARTISTICO E SOCIALE CHE SOGNAVA UN MONDO NUOVO

di Claudia Pandolfi

MONDRIAN
DE STIJL

Il movimento De Stijl, che conta tra i suoi fondatori gli stessi Piet Mondrian, Theo Van Doesburg e Gerrit Rietveld, non era ancora stato oggetto di una grande retrospettiva in Francia. Il Centre Pompidou gli consacra dunque una grande mostra dove viene messa in luce, oltre che la figura magistrale di Piet Mondrian, anche l'importanza storico-artistica ed estetica De Stijl.

Nato nel 1918 e diffuso dall'omonima rivista d'arte, De Stijl vuole essere al contempo una dottrina sociale ed estetica che si ripropone di trovare un nuovo e più equilibrato rapporto tra la dimensione individuale e quella sociale. Il suo primo manifesto invita infatti gli artisti a liberarsi dall'individualismo e dal culto della personalità.

De Stijl è di fatto un movimento che, per certi aspetti, si può riallacciare alle correnti cosiddette "utopiste" impegnate per costruire una società più giusta e ispirate a movimenti teosofici molto diffusi in Olanda, oltre che alla filosofia di Spinoza. Accanto alle tre figure centrali di Mondrian, Van

Doesburg e Rietveld, vi hanno militato pittori come Bart Van der Leck, Georges Vantongerloo e Vilmos Huszar, architetti come J.J.P. Oud, Robert van't Hoff, Jan Wils, Cornelis, il poeta Anthony Kok e il grafico Piet Zwart. Questa mostra è un'ottima occasione per vedere le famose tele di Mondrian, ma anche per capire il contesto in cui a lavorato e apprezzare l'opera di molti suoi compatrioti.

Durante i quattordici anni della su esistenza, il movimento transdisciplinare ha offerto una trascrizione formale, plastica, pittorica e architettuale dei principi dell'armonia universale, e la sua messa in opera. La pittura, la scultura, la concezione del mobilio e della grafismo, l'architettura e l'urbanismo sono i supporti di questa sperimentazione condotta simultaneamente. Pluridisciplinari, le produzioni di Stijl per natura oltrepassano le partizioni tradizionali e accademiche tra le arti maggiori e minori, tra arti decorative, architettura e urbanismo: « dello spirito della città».

A Parigi, un artista che sarà una delle figure centrali del movimento, Mondrian, scopre il cubismo di Picasso e abbandona la pittura divisionista, selvaggia dei suoi inizi, segnata da fonti teosofiche o spirituali, per intraprendere la ricerca di un "linguaggio pittorico universale». Tra il 1912 e il 1920, si dedica progressivamente al cubismo fino al neoplasticismo (la Nuova Plastica astratta), e passa dalla « realtà naturale alla realtà astratta ».

Con questa analisi, e dalla analisi delle forme, termina alla plastica pura, fondata sullo stabilire dei rapporti tra la superficie colorata, secondo una

logica di armonia e di equilibrio. Questa dialettica orizzontale/verticale, o colori puri (blu, rosso, giallo) giustapposti ai non-colori (nero, bianco, grigio) in una geometrica combinazione, che termina la prospettiva, permettendo infinite variazioni. Su questo principio, Mondrian ha creato, tra il 1912 e il 1938, un centinaio di pitture, con le quali mette in piazza la sua teologia del neoplasticismo.

CRANACH E IL SUO TEMPO

di Claudia Pandolfi



Completamente rinnovato, il Musée du Luxembourg inaugura la sua nuova gestione con una grande mostra sul maestro del Rinascimento tedesco

Dal 2010 il Musée du Luxembourg è nel circuito di musei gestiti dalla RMN (Réunion des Musées Nationaux). Il nuovo corso del museo è quindi inaugurato con una grande mostra, la prima in Francia, su Lucas Cranach (1472-1553), attualmente in mostra anche alla Galleria

Borghese di Roma.

Oltre all'opera di questo grandissimo maestro del Rinascimento tedesco, il percorso espositivo permette di approfondire quelle che sono le vicende storiche del periodo della riforma luterana. Profondamente legato a Lutero, Cranach ha infatti inaugurato un'iconografia che per certi aspetti voleva distinguersi dalla tradizione cattolica. Ciò è particolarmente evidente nella rappresentazione del femminile, più sensuale e meno angelicato di quanto non sia nella pittura del Rinascimento.

Questo artista prolifico e versatile, la cui carriera abbraccia tutta la prima metà del XVI secolo, è ancora sconosciuto al pubblico francese che non ha avuto la possibilità di poter apprezzare, in tempi recenti, una mostra a lui

completamente dedicata. Presentata al Musée du Luxembourg, la mostra *Cranach il suo tempo* rappresenta un importante contributo il cui scopo è quello di capire il posto occupato dall'artista nella storia dell'arte, e il suo coinvolgimento nella società del suo tempo, colpita da profondi sconvolgimenti politici e religiosi.

La mostra, di dimensioni europee, rappresenta l'arte di Lucas Cranach, che è arricchita non solo dalle opere di incisori come Durer, ma è rivolta anche alle Fiandre e in Italia.

Per mettere in evidenza queste influenze l'esposizione pone l'accento su tavole, disegni e incisioni di Cranach in collaborazione con altri artisti. Questa consacra un posto importante ai suoi viaggi che sono stati favoriti dalla posizione ufficiale occupata dal 1505 alla corte di Federico il Saggio, Elettore di Sassonia residente a Wittenberg.

Oltre ai suoi impegni artistici alla corte del suo mecenate, Cranach si è visto assegnare missioni diplomatiche che hanno contribuito alla formazione della sua personalità.

I Romanov, la collezione degli zar

Alla Pinacoteca di Parigi dal 26 gennaio al 29 maggio 2011

di Claudia Pandolfi



l'Ermitage , la nascita del museo imperiale.

La Pinacoteca di Parigi presenta i tesori dei Romanov, un centinaio di opere rare direttamente dal museo dell'Ermitage di

San Pietroburgo

Costituite a partire dalla fine del XVII secolo, le collezioni imperiali russe diventano rapidamente tra le più importanti d'Europa. Dal 1785, il conte Ernest de Munich le considera straordinarie in quanto «gli strani e i curiosi del paese sono ammessi a visitare queste vaste e ricche gallerie pittoriche e ad ammirare con ragione la magnificenza”

Il percorso cronologico comincia dalla presentazione delle opere riunite da Pietro il Grande (1672-1725). Collezionista curioso ed esperto, Pietro I invia i suoi agenti in tutta l'Europa per riportare pitture e sculture a San Pietroburgo. Poi, Caterina II (1729-1796), sovrana illuminata impregnata della filosofia Illuministica, arricchirà, a sua volta, le collezioni e costruirà il primo spazio dedicato alla loro presentazione; il Piccolo Ermitage, edificato a fianco del Palazzo d'Inverno dal 1764 al 1775. Questo padiglione si rivela

subito insufficiente per ospitare un numero di opere in costante aumento e il Grande o Vecchio Ermitage verrà costruito poco dopo dal 1771 al 1787.

Alessandro I (1777-1825), degno nipote di Caterina II, pone il suo marchio nelle collezioni imperiali, dotando l'Ermitage di una superba collezione dei maestri spagnoli. Infine Nicola I (1796-1855), il cui regno è segnato dalla costruzione del Nuovo Ermitage (1842-1852) a seguito dell'incendio del Palazzo d'Inverno nel 1837. E' la nascita del museo moderno, a immagine di quelli che fiorirono in Europa, del Louvre o del British Museum, passando per Berlino e Monaco.

Nello spazio di due secoli, i Romanov hanno raccolto una delle più belle collezioni del mondo e costruito un museo moderno, aperto al grande pubblico nel 1805

Autore di questo tema unico originale, la nascita di un museo, la Pinacoteca di Parigi propone la storia di una collezione e del gusto, il più brillante del loro tempo, in seno alle elite europee

Per la prima volta due esempi europei tra i più degni di nota, sono presentati alla Pinacoteca: gli Esterházy e I Romanov. In tutti e due i casi le famiglie, gente di potere, dirigenti, alti dignitari, si dedicarono durante molti secoli, parallelamente alle loro carriere, alla loro passione: collezionare per costituire l'origine del museo. Una collezione nuova, mai vista, composta da capolavori prestati dai più grandi collezionisti privati. E' un avvenimento raro che merita di essere celebrato degnamente.

CARAVAGGIO: UNA VITA DAL VERO

dall'11 Febbraio 2011 al 15 Maggio 2011

di Claudia Pandolfi



Un altro appuntamento dedicato a **Caravaggio** in Italia ha avuto inizio a Febbraio.

Nell'ambito delle iniziative realizzate per il IV Centenario della morte di Michelangelo Merisi da Caravaggio (1571-1610), l'Archivio di Stato di

Roma dall'11 febbraio al 15 maggio 2011 promuove nella sede di *Sant'Ivo alla Sapienza* una mostra unica, di taglio assolutamente nuovo costruita su documenti originali, restaurati e conservati presso lo stesso Archivio, che svelano fatti salienti della vicenda umana e artistica del grande pittore e aspetti finora sconosciuti legati all'ambiente intellettuale, culturale e artistico frequentato dal maestro lombardo nel periodo vissuto a Roma

Grazie alle scoperte compiute da una task force di 7 giovani storici dell'arte, paleografi, archivisti e storici che hanno scavato lungo gli oltre 60 chilometri di scaffali che compongono l'Archivio di stato, sono stati salvati dal degrado e restaurati oltre 30 volumi e effettuate ricerche che presentano novità sconvolgenti che riscrivono la biografia di Caravaggio.

Nella mostra “Caravaggio a Roma. Una Vita dal Vero” verranno esposti documenti originali inediti che attestano il suo arrivo a Roma all’età di 25 anni e non a 20 come finora saputo, riaprendo il dibattito sulla sua precedente produzione. Emerge nella mostra anche la sua dimora artistica presso la bottega del pittore Lorenzo Carli in via della Scrofa. In mostra troveremo dipinti di pittori vicini a Caravaggio ed opere originali di Caravaggio o a lui attribuite. Tra le opere da segnalare il Ritratto di Beatrice Cenci di Guido Reni, Amor sacro e amor profano, il Ritratto di Paolo V Borghese e Davide con la testa di Golia di Caravaggio e l’Ecce Homo di Giovanni Baglione.

Particolarmente significativa la scelta di Sant’Ivo alla Sapienza come sede ideale della mostra per la posizione centrale in quel quadrato di poche centinaia di metri nel contesto urbano, dove si sono svolte molte delle vicende narrate nelle carte. Eccezionalmente il visitatore sarà accompagnato a rivivere l’atmosfera vissuta da Caravaggio nella Roma di quel tempo dagli stessi ricercatori che hanno contribuito alla scoperta e al restauro dei documenti attraverso visite guidate per un massimo di 30 persone ogni 30 minuti.

Organizzata da MondoMostre, sotto l’Alto Patronato del Presidente della Repubblica, in collaborazione con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e con la Soprintendenza Speciale per il Polo Museale di Roma, il Comitato Nazionale per il IV Centenario della morte del Caravaggio e l’Università degli Studi di ‘Roma Tre - CROMA’, la rassegna è stata

realizzata grazie al contributo di sponsor e contributori (istituti, aziende e privati) che hanno generosamente contribuito al restauro dei volumi contenenti i documenti inediti e la campagna di ricerche lanciata dall'Archivio.

La mostra si apre con il Ritratto di Clemente VIII attribuito al *Cavalier D'Arpino* e il Ritratto di Beatrice Cenci attribuito a *Guido Reni* e i documenti che riportano i verbali delle ultime ore di Giordano Bruno e di Beatrice Cenci condannati a morte sotto il pontificato di Clemente VIII.

Nella seconda sezione, *Le strade di Caravaggio*, una pianta del Maggi con vedute e incisioni originali racconta i 'luoghi di Caravaggio'. La lunga deposizione inedita del barbiere del Merisi, ritrovata in un registro di carte giudiziarie, rivela una incredibile messe di notizie preziose sull'arrivo del pittore nella Capitale e sugli esordi della sua attività artistica nella bottega di un pittore siciliano, Lorenzo Carli, in via della Scrofa; un secondo importantissimo documento inedito contiene la descrizione dei quadri presenti in quella bottega nel 1597. Corredano questa sezione il Ritratto di Caravaggio di anonimo seicentesco e il Ritratto di Ottavio Leoni, opera di Ippolito Leoni, provenienti dalla Accademia di San Luca.



Fulcro della terza sezione, Caravaggio e la giustizia, è il volume che ospita gli incartamenti del famoso 'Processo a Caravaggio' nato dalla querela per diffamazione sporta nel 1603 dal suo grande rivale, il pittore Giovanni Baglione. Queste importantissime carte contengono l'unica testimonianza resa dal Caravaggio circa il suo modo di concepire l'arte e la sua opinione sugli artisti del suo tempo, di cui egli stila una lista: i 'buoni' e i 'cattivi' pittori. A corredare la sezione diverse opere degli artisti che figurano nella lista del Caravaggio: l'Autoritratto e l'Amore sacro e amor profano di Giovanni Baglione, il Cristo morto tra angeli di Federico Zuccari, la Santa Margherita di Annibale Carracci e il David con la testa di Golia di Orazio Gentileschi.

Nella quarta sezione, La casa-studio a vicolo San Biagio, è esposto il contratto inedito con cui Caravaggio prese in affitto un'abitazione in vicolo San Biagio con la misteriosa clausola di poter 'scoprire' il soffitto della metà della sala, l'inventario degli oggetti personali del Merisi e il contratto con cui fu commissionata al pittore la pala della Morte della Vergine, certamente dipinta in quella sala con il soffitto 'scoperto'. Tra i quadri esposti in questa sezione la splendida Caraffa di fiori di Jan Brueghel e la bellissima Fiasca di Fiori del Maestro della Fiasca conservata a Forlì.

Nella quinta sezione, L'omicidio, la fuga, il perdono, sono esposti i registri con gli interrogatori dei testimoni presenti allo scontro in cui, nel 1606, Caravaggio uccise Ranuccio Tomassoni e fu costretto a fuggire da Roma, ove non riuscì più a fare ritorno. Una splendida pianta acquerellata

rappresenta la via Aurelia e il litorale laziale da Roma a Palo e Civitavecchia sulle cui coste sbarcò il Merisi nell'estate del 1610, risalendo fino a Porto Ercole dove trovò la morte. Il pontefice regnante era Paolo V Borghese (1605-1621), del quale il Merisi dipinse il ritratto. Il Ritratto di Paolo V di Caravaggio, con il quale si conclude la mostra, viene esposto dopo 100 anni dalla prima volta che fu in occasione del cinquantesimo anniversario dell'Unità di Italia.